



## XI Congresso nazionale di Legambiente

Napoli, 24 Novembre

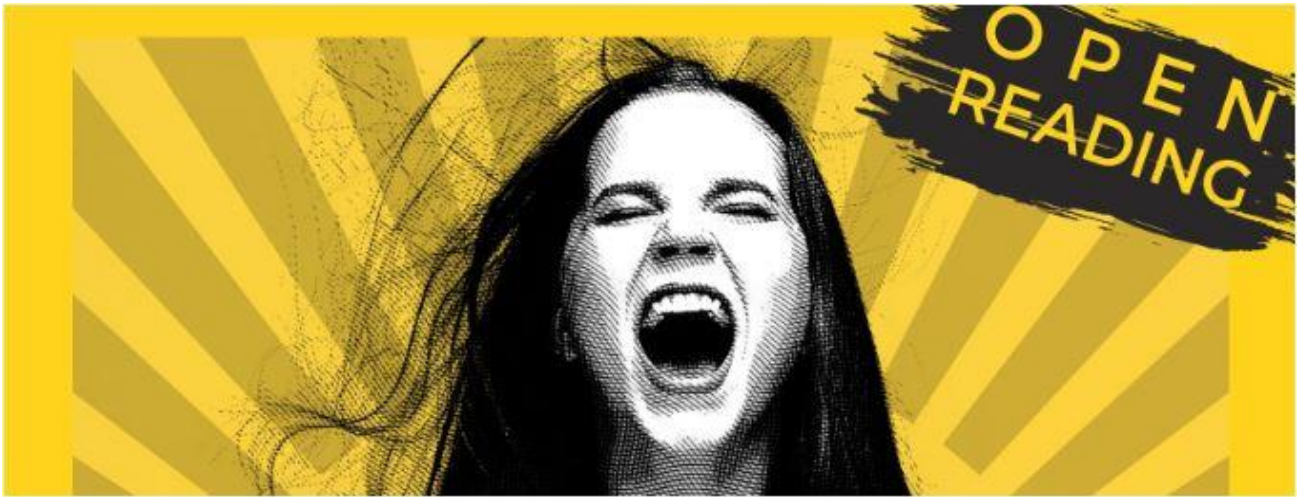
### IL TEMPO DEL CORAGGIO

#### Open reading

Tra i fenomeni sociali più rilevanti di questi tempi non si può negare il protagonismo delle donne nell'impegno civile e nella rivoluzione ecologica, a partire dal movimento dei Friday for future nato da Greta Thunberg ai tanti movimenti di innovazione sociale e cambiamento che crescono in tutto il mondo.

Per questo durante il Congresso di Legambiente a fine 2019 abbiamo organizzato un open reading aperto accompagnato da una violinista per condividere testi e letture, scritti da donne contemporanee che abbiano dato un contributo positivo alla crescita sociale e politica del nostro tempo, da cui prendere spunto per portare nell'impegno associativo del prossimo futuro anche un confronto su come l'ambientalismo possa essere un spazio privilegiato e aperto di partecipazione civile delle donne.

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



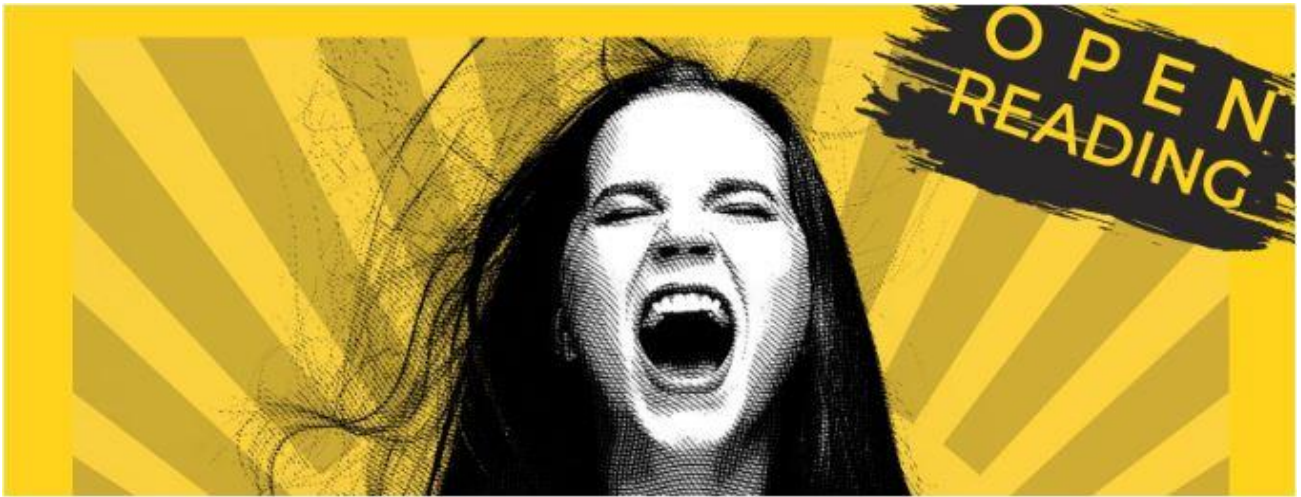
«Da voi ci aspettiamo coraggio, è molto semplice. Coraggio per noi significa rendersi conto della situazione [...]. Noi crediamo nel futuro, abbiamo fiducia di poterci riuscire, di doverci riuscire e che voi, politici, ne siate capaci. Avevamo appena iniziato la nostra protesta, quando ci avete teso una mano. Siamo stati invitati al parlamento. C'erano dei ministri disposti a parlare con noi. Ci avete ascoltato, ma poi ci siamo sentiti dire che non sapevamo questo e quest'altro in merito ad accordi stipulati e altri sviluppi del clima considerati "positivi". Che anche noi possiamo fare molto, nel nostro piccolo, a casa e a scuola, dicevate. Così ci avete rispediti a casa. A dare il nostro contributo. Non dovete sorprendervi, allora, se abbiamo continuato la nostra protesta e siamo tornati in strada tante volte, a partire dal giovedì successivo. E qual è stata la vostra reazione? Sempre la stessa.

Poi a un tratto volevate parlarci di nuovo, trecento ragazzi sarebbero stati invitati per un momento di dialogo. In verità non capivamo perché. Perché lo volevate? Non avevamo avuto la sensazione che il primo dialogo fosse stato realmente un dialogo. Era stata piuttosto un'attesa educata da parte vostra che finissimo di parlare, seguita da un tentativo di convincerci che siamo ingenui privi di senso di realismo e di fatto ipocriti. Non si è parlato dei motivi per cui scendevamo in piazza, ma di noi. Noi non abbiamo bisogno di essere tranquillizzati, non è questo il punto. E il problema non è neanche cosa facciamo e cosa non sappiamo. Lo sappiamo anche noi di non sapere tutto. Si tratta del nostro futuro, della vita che vedremo o non vedremo se non vengono prese risoluzioni drastiche. Questo gli scienziati e gli accademici l'hanno capito bene. Per questo ci appoggiano. Quindi invitate pure trecento studiosi del clima almeno non potrete accusarli di essere ingenui. E diamo per scontato che a loro non direte di farsi qualche doccia in meno o di riciclare di più all'università. Sapete fin troppo bene che quelle persone sono in grado di dimostrare che noi tutti non ce la faremo, se ci limitiamo alle cose che possiamo migliorare nel nostro piccolo. Quegli scienziati chiedono già da tanto tempo misure importanti, continuano a metterci in guardia. Quindi chiedetelo a loro cosa bisogna fare urgentemente, e poi cercate di realizzarlo. Voi siete lì apposta per questo, giusto? [...]

Avere coraggio per noi significa lasciarsi dietro un pianeta migliore per le generazioni a venire[...].»

**Anuna De Wewer e Kyra Gantois** – attiviste belghe dell'associazione Youth for climate  
da Il clima siamo noi. Lettera a tutti

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



«Sono passati dieci anni...Černobyľ' è ormai diventato una metafora, un simbolo. È perfino diventato storia. Sono state scritte decine di libri, girati migliaia di metri di pellicola. Ci sembra di sapere tutto quello che c'è da sapere: fatti, nomi, cifre. Cos'altro possiamo aggiungere? [...] A interessarmi non era l'avvenimento in sé, vale a dire cos'era successo, per colpa di chi, quante tonnellate di sabbia e cemento c'erano volute per costruire il sarcofago che richiudesse quel buco del diavolo, bensì le impressioni, i sentimenti delle persone che hanno toccato con mano l'ignoto. Il mistero. Černobyľ' è un enigma che dobbiamo ancora decifrare. È forse un compito per il XXI secolo. Una sfida lanciata al nuovo secolo. Riguarda ciò che l'uomo ha appreso, intuito, scoperto a Černobyľ'. Su se stesso e sul proprio atteggiamento nei confronti del mondo.»

da Preghiera per Černobyľ', **Svetlana Aleksievič** – scrittrice e giornalista bielorusa





«Questo è il secolo delle città e delle donne. Il femminismo ha a che fare con il municipalismo: propone che i cambiamenti debbano prodursi nell'ambito della vita. La sfera personale è politica. La politica patriarcale si occupava di macro-politica e non si interessava delle questioni della cura e della riproduzione. La stragrande maggioranza della nostra vita restava invisibilizzata e in mano alle donne perché gli uomini si tenevano la vera politica. Questo sistema è chiaramente in crisi. [...] Credo in un femminismo inclusivo ed empatico, che non disprezzi la diversità ma la veda come una ricchezza; un femminismo che pensi a tutti e a tutte, un femminismo che sia antirazzista, anti-colonialista, antiomofobo, che generi molti ponti e molte reti tra lotte diverse che hanno in comune l'uguaglianza, la libertà, i diritti umani. Il femminismo è una questione di giustizia: noi donne siamo la metà della popolazione, non dobbiamo vivere nella paura, sotto la minaccia di essere stuprate e uccise, e abbiamo lo stesso diritto di scegliere qualsiasi professione e di stare in tutti i luoghi di decisione. Ma il femminismo non è solo una questione di giustizia di genere, è un'opportunità per vivere meglio tutti: donne e uomini [...]».

**Ada Colau**, sindaca di Barcellona

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**

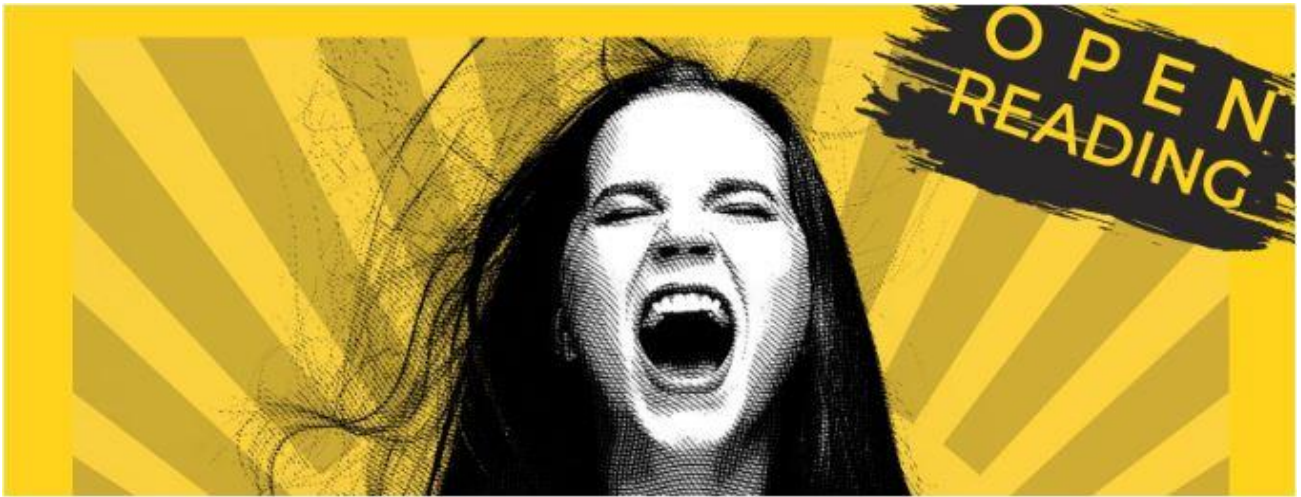


«Se abbandoniamo quel modo di pensare pigro e stereotipato che tende a ricondurre tutti i problemi allo stesso insieme di principi generici, se diamo ascolto ai poveri, sforzandoci di comprendere la logica delle loro scelte, riusciremo a capire perché vivono nel modo in cui sono abituati. Armati di questa paziente capacità di comprensione, potremo individuare le trappole della povertà e quali strumenti dare ai poveri per aiutarli a uscirne».

**Esther Duflo**, premio Nobel per l'economia 2019

direttrice del Poverty Action Lab del MIT

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



«E' una lunga sera e nel cielo ci sono milioni di stelle, una più affascinante dell'altra, in ognuna c'è un piccolo segreto, ognuna ha un lungo viaggio da compiere, e una di esser, proprio la più piccola, la più lucente, la più lontana, sta compiendo per me il più lento ed il più lungo dei viaggi, per arrivare in un luogo chiamato infinito, proprio lì sono i miei due grandi amori, proprio lì nell'infinito un giorno potrò riabbracciare le mie stelle. Quelle stelle che avranno il potere di illuminare l'immensità del cielo e che nessuno potrà più spegnere mai. [...] Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita. Tutti hanno paura ma io l'unica cosa di cui ho paura è che lo Stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarsi. Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono morta.»

dal *Diario* di **Rita Atria**, vittima di mafia, collaboratrice di giustizia, suicida a 18 anni dopo la morte di Paolo Borsellino





«Le nostre città, abitate da *“corpi sociali in travaglio”*, hanno bisogno di nuovi modelli interpretativi. Un nuovo urbanesimo che ci consenta di parlare di città come corpo – fatto di carni, ossa, muscoli e neuroni specchio ammalati – e non soltanto come scheletro – insieme di infrastrutture rigide e fisiche. Corpo, città di carne che contiene, ma non si esaurisce, nella città di pietra. Le nostre città sono corpi, ecosistemi nei quali si rompono e si ricostruiscono continuamente equilibri, si frammentano i legami sociali, si acuiscono diseguaglianze culturali e sociali. Un rinnovato urbanesimo deve generare la consapevolezza che la qualità della vita nelle città è direttamente proporzionale alla qualità degli spazi urbani, alla permeabilità, accessibilità e sostenibilità della loro infrastrutturazione sociale, alla capacità di rimettere in moto capitale economico partendo dal loro capitale sociale. Questo è possibile se nell’idea di rigenerazione degli spazi si pensa alla ricomposizione dei conflitti e delle sconnessioni, all’inclusione e alla coesione di tutti i pezzi che compongono la città».

da *Città di carne, città di pietra: la condanna di vivere in tempi interessanti*, **Ilda Curti**



«Oggi è importante parlare di femminismo per assicurarsi che le donne non siano in posizioni secondarie. Per evitare lo statuto d'invisibilità nel quale vogliono metterci. Noi dobbiamo occupare tutti gli spazi nei quali siamo protagoniste. L'otto marzo è importante scendere in piazza e parlare pubblicamente, perché, nella misura in cui ci sono delle donne che parlano, entra il gioco il dibattito sul femminismo, la violenza di genere e il razzismo, e questo fa la differenza.

Essere una donna nera vuol dire resistere e lottare di continuo per sopravvivere. Guardano i nostri corpi per umiliarci, controllano se sotto il turbante abbiamo droga o pidocchi, negano la nostra esistenza. Noi siamo esposte e siamo violate tutti i giorni. Per ampliare la discussione, è importante comprendere che siamo oggetto di un trattamento discriminante. Bisogna riconoscere l'esistenza del razzismo».

da un'intervista a **Marielle Franco**, politica, sociologa e attivista brasiliana,  
assassinata il 14 marzo 2018

DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE

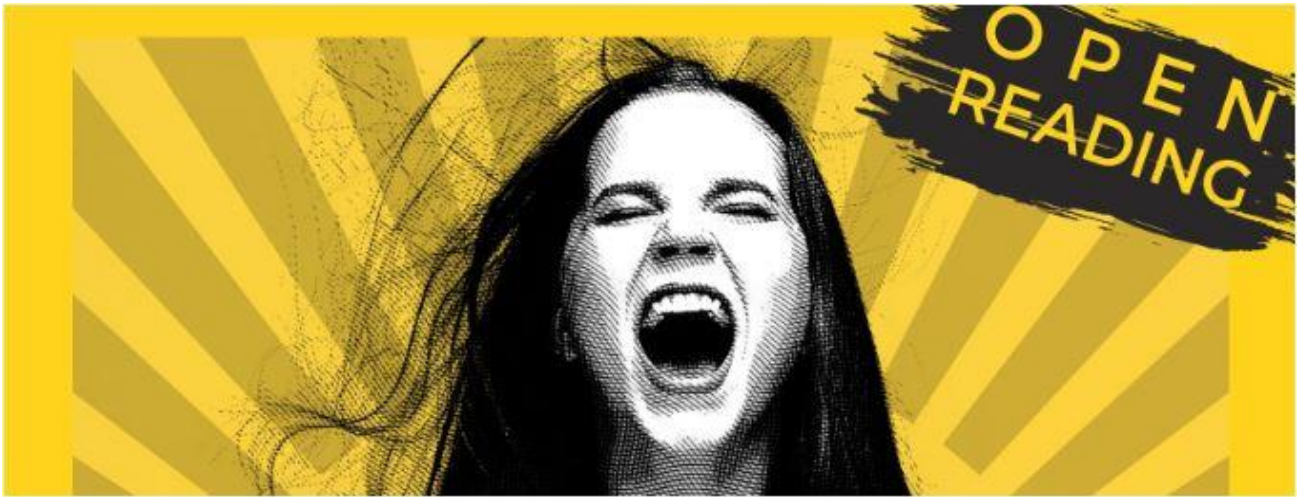




«La Spagna ha la flotta [da pesca] più potente al mondo che succhia la metà dei fondi pubblici dati al settore, ma anche quelle di Italia, Francia, Portogallo e Regno Unito non scherzano e si comportano come se il mare, il bene dell'umanità, gli appartenesse e se qualcuno scendesse in profondità a controllare l'entità dei danni gli passerebbe la voglia di fare immersioni, là sotto ci sono grandi zone desertiche piene di detriti e senza vita. Abbiamo perso un patrimonio. Dieci pescherecci dotati di reti a strascico possono rovinare, in soli due giorni, una superficie di fondale equivalente alla superficie di Parigi. È un po' come se, armati di ruspe, distruggessimo Notre-Dame e la cattedrale di Chartres nel giro di poche ore [...].

Sono stati 13 anni di duro impegno, spesso su base volontaria, ho sofferto la solitudine e mi sono misurata con il meglio ed il peggio dell'umanità. Ho visto da vicino che cosa succede nei corridoi segreti della politica, dove si gioca sporco, ed ho anche ricevuto minacce di morte dalle lobby della pesca. *Sono un'utopista ma penso che anche se sei piccolo puoi cambiare il mondo. Alla fine, non è questo che dà speranza alle persone?»*

da un'intervista a **Claire Nouvian**, ecologista francese, fondatrice e presidente dell'associazione Bloom, guida la battaglia contro l'uso delle reti a strascico di profondità



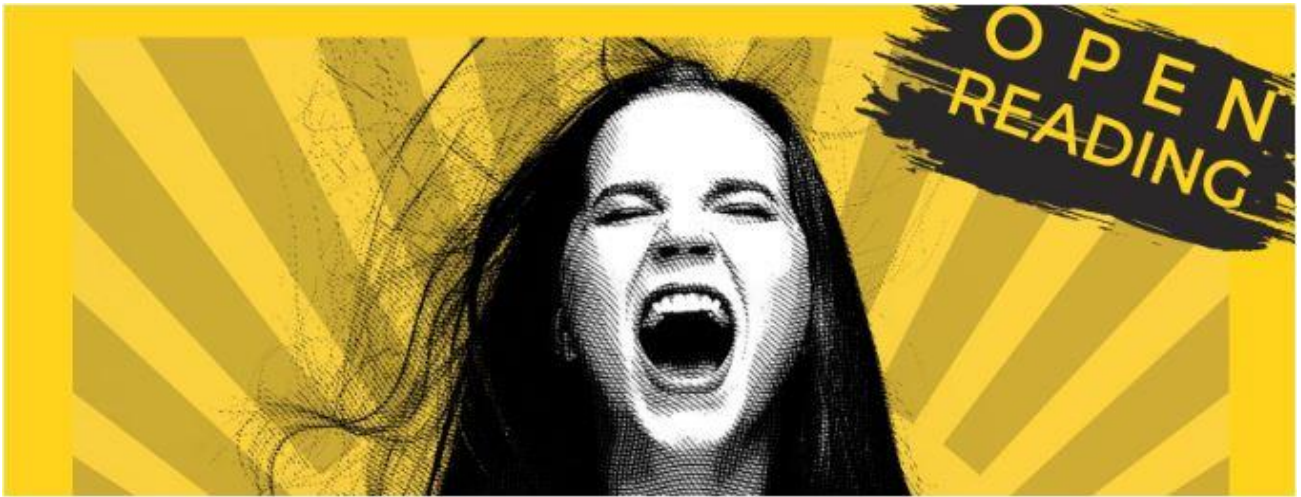
«[...] Sappiamo cosa deve essere fatto: le emissioni di anidride carbonica devono essere tassate e ridotte; le industrie dei combustibili fossili devono avere tagliate le loro sovvenzioni; e il sostegno finanziario deve essere fornito ai paesi meno sviluppati che sono più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, nonostante non abbiano contribuito quasi per nulla al problema.

Perché non si stanno compiendo questi passi? Con qualche spiacevole e cospicua eccezione, i leader mondiali riconoscono la realtà del cambiamento climatico. Essi vedono i danni che gli eventi meteorologici estremi possono infliggere alle case, alle infrastrutture e ai mezzi di sussistenza, e sentono gli avvertimenti degli scienziati del clima che le condizioni non potranno che peggiorare.

[...] una strategia climatica sufficientemente audace richiede coraggio e impegno politico da parte dei leader. Inoltre, tali strategie devono essere continuamente aggiornate per riflettere le mutevoli realtà socioeconomiche - dalla globalizzazione e dall'intelligenza artificiale ad una maggiore consapevolezza del genere e della discriminazione razziale - al fine di garantire il sostegno dei cittadini, in particolare dei più giovani.

Naturalmente, anche i cittadini comuni - ancora una volta, soprattutto i giovani - hanno la responsabilità di contribuire a un'efficace azione per il clima. Le sfide che il mondo si trova ad affrontare possono apparire travolgenti, ma il lavoro dei suoi cittadini è semplice: impegnarsi. Questo significa cambiare i propri comportamenti, anche attraverso il voto [...]

**Gro Harlem Brundtland**, ex primo ministro norvegese e membro di The Elders, gruppo di leader indipendenti che lavorano per la pace e i diritti umani



«Coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare. L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo»

«L'indifferenza è rispuntata un po' ovunque, come una malapianta. Non c'è un aspetto della nostra quotidianità in cui non ne siamo sfiorati. Lo vediamo persino per strada ed è un segnale che rattrista, sembra che tutto sia stato inutile».

“Quando si è rovesciato un barcone con 200 persone si è detto che di queste vittime non si è saputo mai il nome. Il nome, nella tradizione ebraica, è importantissimo: non per niente i nostri persecutori ci toglievano il nome e ci tatuavano un numero sul braccio. Togliere il nome vuol dire togliere la dignità, i diritti. Ciò che sento, perché l'ho vissuta, è l'indifferenza nei confronti dei migranti, non perché ci sia analogia tra persecuzioni naziste e fasciste e il discorso dei migranti, ma c'è la stessa indifferenza della Milano che non si è voltata quando una fila di decine di camion portava alla stazione cittadini italiani, perlopiù milanesi, e l'indifferenza estrema con la quale vediamo oggi, sempre alla stazione, persone che sono lì per ignota destinazione”.

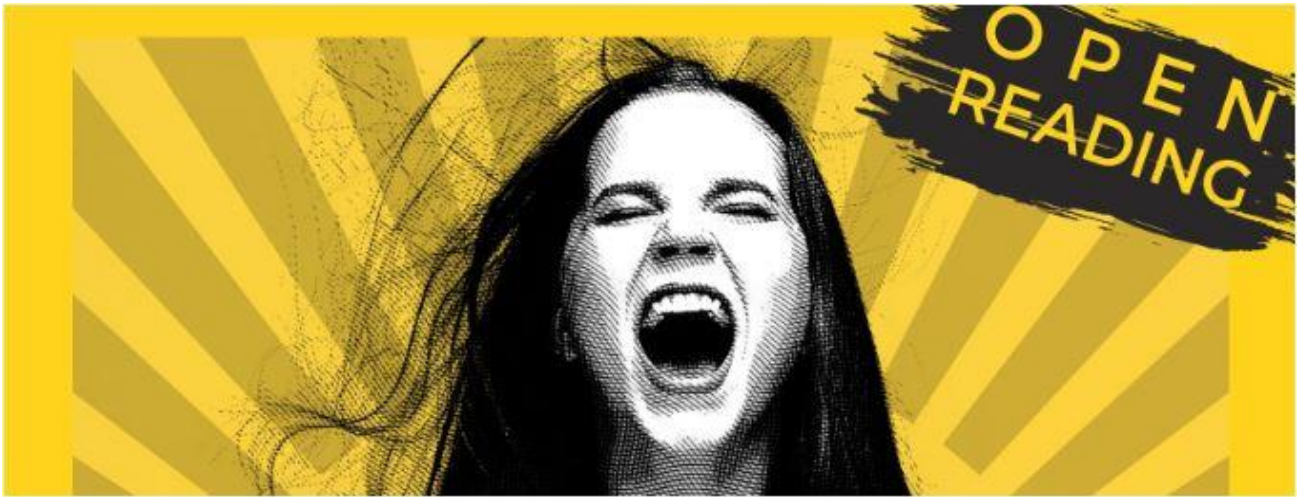
**Liliana Segre**, senatrice a vita





«[...] disturbiamo i governi, la cui più grande preoccupazione consiste nel mantenere alti i livelli di crescita e nel non dover condividere la loro ricchezza. Disturbiamo i colossi dell'energia, che disboscano foreste intatte e distruggono il terreno per ricavare il carbone che, a causa dell'aumento delle temperature, non potremmo più bruciare. Disturbiamo industrie e imprese che da decenni ostacolano l'affrancamento dai combustibili fossili attraverso attività di lobbying e studi falsati e che in altri paesi, per risparmiare, producono i loro profitti sfruttando lavoratori che operano in condizioni disumane in cambio di salari da miseria. Perché se li lasciamo fare, permettiamo che non si faccia niente - o non abbastanza - contro la crisi climatica e la distruzione degli ecosistemi. E permettiamo che le imprese mettano sempre il profitto al di sopra del bene della maggioranza. E molto concretamente permettiamo che le persone affoghino nel Mediterraneo e per le strade siano esposte alla violenza della destra. Disturbiamo, ma per buoni motivi».

da *Il mondo che vogliamo*, **Carola Rackete**, attivista e capitana della Sea Watch



«E' con i nostri gesti che possiamo difendere il pianeta, non avrei potuto fare quello che ho fatto da sola, ma con mia sorella Liz ci siamo ribellate contro il potere incostituzionale del nostro governo che violando le leggi voleva introdurre il nucleare, lo abbiamo fatto per proteggere i nostri diritti e quelli della madre terra, per questo ci siamo rivolte alla corte suprema e siamo state vendicate. L'energia nucleare non sradicherà la povertà energetica in africa e in nessun altro posto, costa, ci vuole tempo ed è pericolosa: ricordate chernobyl, fukushima e three miles Island?

Il nucleare è solo una ricetta per i disastri ambientali e per ottenere secoli di scorie nucleari e cancerogene che possono portare all'estinzione della vita sulla terra. Sono qui per parlarvi di quelle compagnie del nucleare che devono passare alla transizione elettrica pulita e contribuire alla mitigazione della povertà energetica e dei cambiamenti climatici.

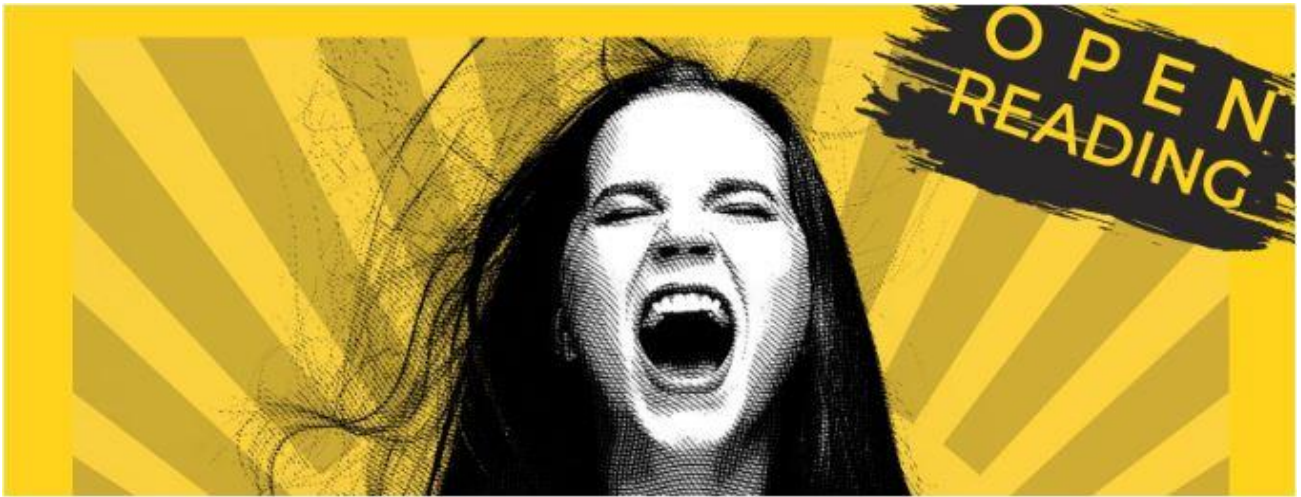
È per portare la democrazia energetica e la giustizia verso un sistema di sviluppo sostenibile bisogna difendere il nostro pianeta. Abbiamo l'obbligo di non introdurre il nucleare nel nostro clima e abbiamo obbligo di non restare a guardare di fronte al degrado del governo del nostro territorio.

let s stand up, let us rise up! »

***Koma Lekalakala***, presidente ong ecologista sudafricana

koma Lekalakala, con Liz McDaid, ha scoperto e fermato un accordo segreto da 78 miliardi fra il governo e la Russia per la costruzione di centrali nucleari che ha portato davanti all'Alta Corte di Città del Capo.

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



«...Non è facile. Uno viene in questo mondo per qualcosa. Ogni persona ha una ragione per essere. Nel mio cuore stavo combattendo per i diritti delle comunità afro, per i miei diritti come donna afro-discendente, per il territorio e per la vita. Penso di essere destinata a fare questo. Non so se morirò domani o quando, ma sono tranquilla nel fare ciò che voglio fare. Mi sono abituata a fare le cose per la comunità. Il messaggio per i leader è che non è facile ma neanche impossibile. Qualcuno deve guidare la lotta».

**Francia Marquez**, indigena colombiana

La colombiana **Francia Marquez**, 36 anni, ha guidato una marcia di 80 donne per 350 chilometri fino alla Capitale Bogotà, per chiedere ottenendo con 22 giorni di manifestazioni per strada la chiusura delle miniere d'oro illegali nella sua regione.

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**





“A tutte le donne e ai popoli del mondo che amano la libertà”  
«Come donne di varie culture e fedi delle terre antiche della Mesopotamia vi mandiamo i più calorosi saluti. Vi stiamo scrivendo nel bel mezzo della guerra nella Siria del Nord-Est, forzata dallo Stato turco nella nostra terra natale. Stiamo resistendo da tre giorni sotto i bombardamenti degli aerei da combattimento e dei carri armati turchi. [...] Mentre stiamo assistendo al primo passo dell’attuazione dell’operazione di pulizia etnica genocida della Turchia, assistiamo anche all’eroica resistenza delle donne, degli uomini e dei giovani che alzano la loro voce e difendono la loro terra e la loro dignità. Per tre giorni i combattenti delle Forze siriane democratiche, insieme alle YPG e alle JPY hanno combattuto con successo in prima fila per impedire l’invasione della Turchia e dei massacri. Donne e uomini di tutte le età sono parte di tutti gli ambiti di questa resistenza per difendere l’umanità, le acquisizioni e i valori della rivoluzione delle donne in Rojava. Come donne siamo determinate a combattere fino a quando otterremo la vittoria della pace, della libertà e della giustizia. Per ottenere il nostro obiettivo contiamo sulla solidarietà internazionale e la lotta comune di tutte le donne e gente che ama la libertà.”

### **Il Consiglio delle donne curde della Siria del Nord e dell’Est**

Lettera aperta del 19 ottobre 2019

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**

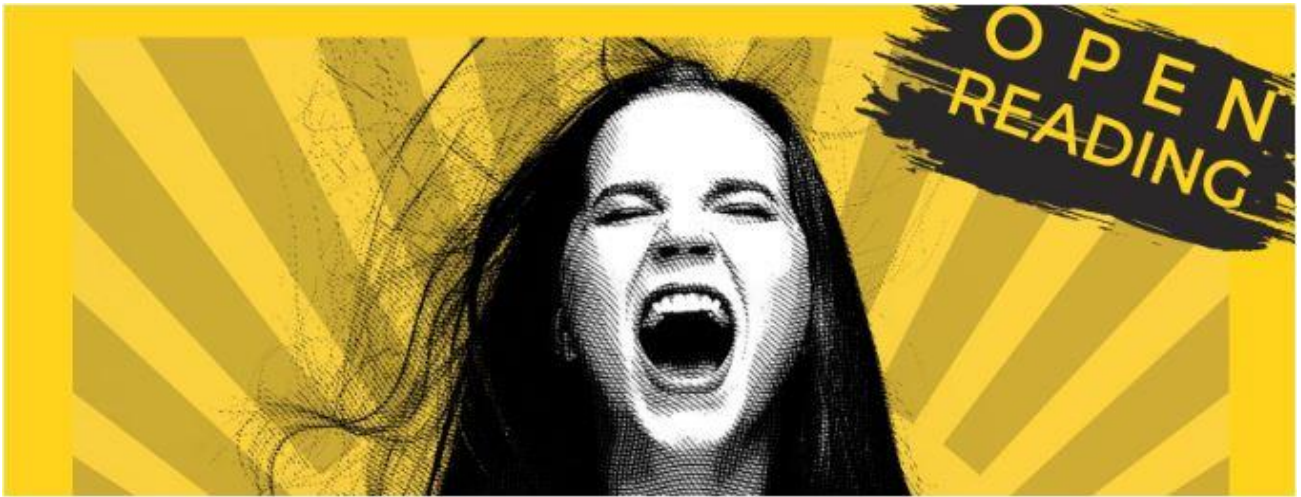


«E' molto importante, per noi donne, capire il valore della democrazia. In Kenya prima il governo non permetteva alla gente di incontrarsi, di organizzarsi, di muoversi da un posto all'altro. Avere invertito questo trend è stato molto importante per far crescere la democrazia keniana: abbiamo insegnato alla gente che è fondamentale far valere i propri diritti fondamentali, che sono poi la base di quella democrazia partecipativa di cui tanto si parla. La ragione per cui il governo keniano osteggiava ciò che stavo facendo non era tanto da collegarsi alla mia volontà di piantare alberi: in realtà, l'allora presidente Arap Moi non voleva che organizzassi le donne del mio Paese, per piantare alberi bisogna prima organizzare gruppi, educare i componenti affinché si preoccupino di ambiente ma anche di essere buoni cittadini. In una parola: far capire loro l'interconnessione tra cattivo governo, degrado ambientale e molti dei loro problemi. È stata questa connessione che ha mandato fuori dai gangheri il governo keniano dell'epoca: il presidente Arap Moi non voleva che io insegnassi queste cose ai cittadini, soprattutto alle donne».

**Wangari Maathai**

Premio Nobel per la Pace kenyota

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



“La Nuova Zelanda si schiera **dalla parte giusta della storia**. Credo fermamente che i cambiamenti climatici siano la più grande sfida della nostra epoca. È innegabile che i livelli del mare si stiano alzando, è innegabile che stiamo assistendo sempre più di frequente a eventi meteorologici estremi”.

**Jacinda Ardern**, premier neozelandese

Commento del 7 novembre 2019 all’approvazione a larga maggioranza della storica legge sul clima che prevede di azzerare le proprie emissioni di gas serra entro il 2050

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**





“Ci chiamavano le pazze, e qualcuno pensava fosse un’offesa. Certo, ci mettevano dentro tutti i giovedì e noi ritornavamo. Ci dicevano, eccoli li le pazze, le arrestiamo e ritornano. Ma noi sapevamo di essere pazze d’amore, pazze dal desiderio di ritrovare i nostri figli ... e poi perché no? Un po’ di pazzia è importante per lottare. Abbiamo rovesciato il significato di quell’insulto di quegli assassini. Non ci offendeva più che ci chiamassero pazze. Per fare quello che abbiamo fatto dobbiamo essere un po’ pazze, la follia è importante. A volte sono proprio i pazzi insieme ai bambini, quelli che dicono la verità.”

**Hebe De Bonafini**, presidente associazione Madri argentine di Plaza di Mayo

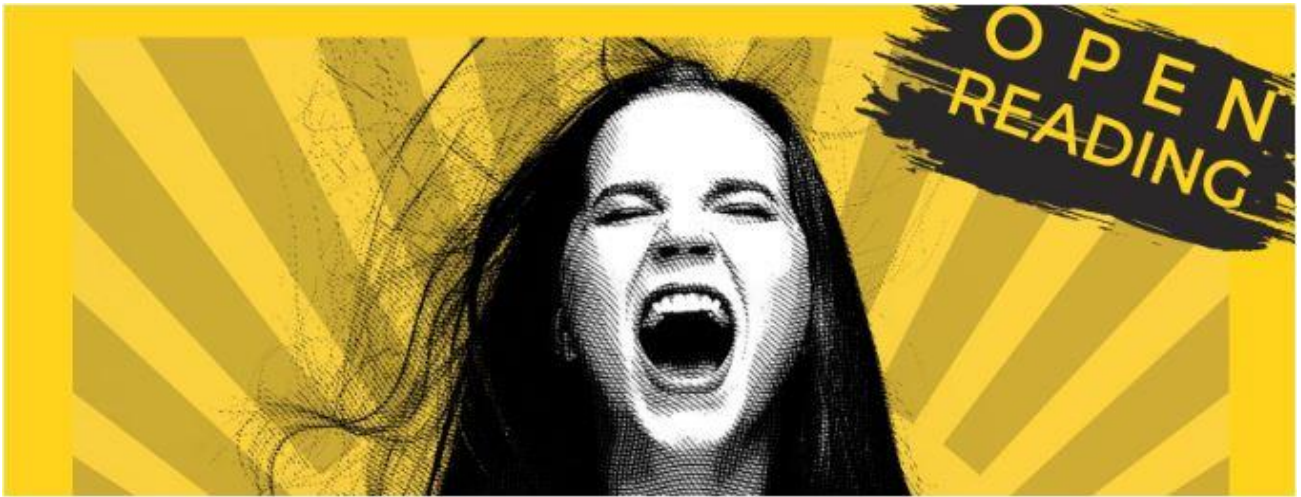
**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



“Dobbiamo ridefinire il discorso sul cambiamento climatico, e dobbiamo farlo parlando di giustizia ambientale. Per molto tempo abbiamo pensato che la legislazione sul cambiamento climatico servisse a salvare gli orsi polari, non le tubature a Flint. Non pensiamo all’aria che respiriamo nel Bronx. Oppure ai minatori che prendono il cancro in West Virginia. Dobbiamo parlare del clima come di una questione di giustizia sociale, giustizia economica e giustizia ambientale. Dobbiamo essere netti e dire: “Se la tua proposta di legge non crea posti di lavoro, infrastrutture, se non rende giustizia alle comunità in difficoltà, allora non è un Green New Deal”

da una intervista su RollingStone **Alexandria Ocasio-Cortez** - deputata democratica del Congresso USA

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**

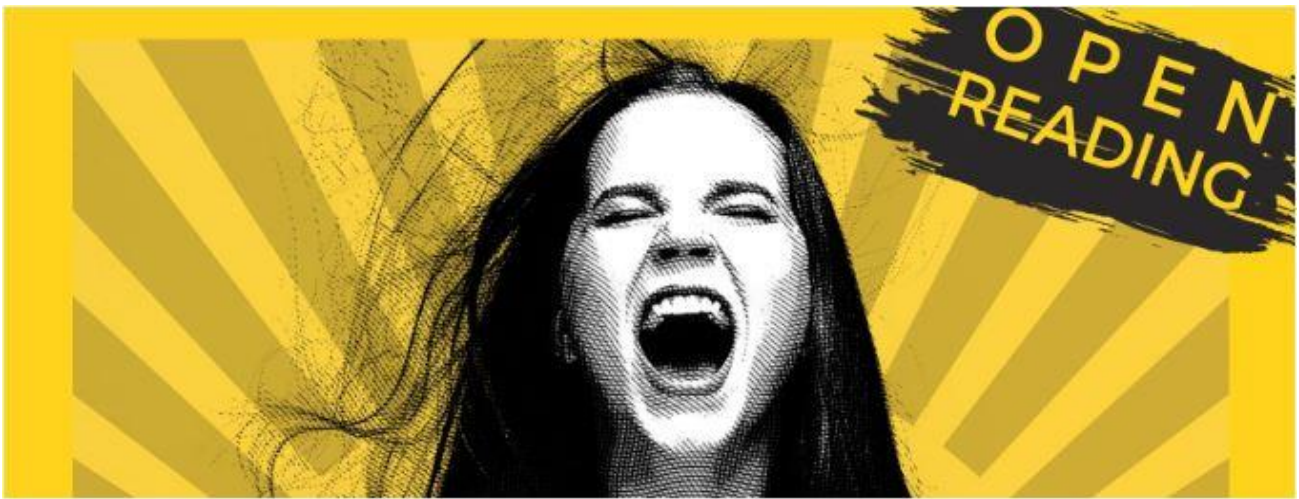


“Il mio nome è Greta Thunberg, ho 15 anni e vengo dalla Svezia. Molte persone pensano che la Svezia sia solo un piccolo paese ma io ho imparato che non sei mai troppo piccolo per fare la differenza. Ora siamo un gruppo di ragazzi che hanno deciso di manifestare dopo la scuola ma pensate cosa potremmo fare tutti insieme per il pianeta, se lo volessimo veramente. (...)Mi interessa la giustizia climatica e salvare il pianeta. La civiltà viene sacrificata per dare l'opportunità a un numero piccolo di persone di continuare ad arricchirsi. Il nostro pianeta viene sacrificato e in tanti soffrono per garantire a pochi di vivere nel lusso.(...) Non possiamo affrontare una crisi senza trattarla come tale. Dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra e dobbiamo impegnarci per l'uguaglianza. Se non troviamo soluzioni nell'attuale modello di sviluppo, significa che dobbiamo cambiarlo. Voi non avete più scuse e noi abbiamo poco tempo. Noi siamo qui per dirvi che il cambiamento sta arrivando!”

**Greta Thunberg**, attivista svedese dei fridaysforfuture

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**





Che la guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, scatenata 10.000 anni fa e condotta con crescente aggressività, possa – attraverso l’incremento dell’anidride carbonica atmosferica e il conseguente aumento dell’“effetto serra” – modificare il clima del pianeta, è un’ipotesi molto attendibile benché, a tutt’oggi, non ancora dimostrata con certezza. Ma anche se non siamo sicuri al cento per cento dell’attendibilità di quest’ipotesi, non possiamo certo aspettare che essa trovi una conferma nei fatti, prima di cercare di invertire la tendenza osservata: il giorno in cui ciò dovesse davvero accadere, non potremmo più intervenire per cercare di controllare la situazione. A quel punto, anche se spegnessimo istantaneamente tutti i fuochi, è probabile che fare marcia indietro sarebbe impossibile: il ristabilirsi degli equilibri ormai rotti richiederebbe un tempo troppo lungo, così lungo da mettere a repentaglio la sopravvivenza della nostra specie e di quelle che ci sono compagne su questo pianeta.

Dobbiamo evitare in tutti i modi di giungere a questo punto di non-ritorno. Spetta a noi, oggi, difendere la vita del pianeta Terra: e l’unico mezzo che abbiamo è quello di porre fine a questa insensata guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, attuando efficaci misure di risparmio energetico e trovando il modo di utilizzare l’energia solare senza aggredire il sistema vivente e senza interferire con le sue attività.

**Laura Conti,**

medico e madre dell’ambientalismo scientifico in Italia

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



Sono cresciuta tra le due guerre e sono stata coinvolta in grandi avvenimenti come tante altre donne della mia generazione. Nello scrivere oggi ripercorro i vari periodi della mia vita, le esperienze diverse, che collego ai luoghi in cui si sono svolte, rivedo i visi di coloro con i quali ho condiviso speranze, vittorie e anche sconfitte, nel corso di battaglie combattute con la certezza di operare per valori e diritti sempre validi. Non ricordo periodi di indifferenza o di passività. L'impegno è stato costante, alimentato dalle speranze della gioventù, consolidato dall'amore, reso più responsabile dalla maternità e condizionato dal mutare della società. Il nuovo comporta sempre la necessità di rivedere posizioni e certezze. Non è facile, e spesso è doloroso; per superare queste difficoltà occorre respingere la tentazione di mitizzare il passato e guardare avanti con curiosità e, in fondo, con un certo ottimismo. La strada è, certamente, in salita; ma in ogni generazione ci sono forze capaci di superare gli ostacoli. Ho cercato di attenermi a questi principi e, guardando indietro, mi rendo conto che oggi non approvo tutto quanto è stato, ma nel complesso posso tracciare un bilancio positivo della mia esperienza e voglio inserirmi, per gli anni che restano, nel movimento che non rinuncia a costruire il futuro.

**Nadia Gallico Spano**, parlamentare e dirigente comunista.

Mabruk. Ricordi di un'inguaribile ottimista

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**





Quando diamo risposte inadeguate o sbagliate ai problemi della vita, si genera in noi malessere esistenziale, come segnala Jung nel suo *Ricordi, sogni e riflessioni*, e i nostri tempi attuali sono decisamente caratterizzati da un crescente senso di disagio psicologico, sociale e ambientale.

Crescita economica che non prende in considerazione le implicazioni sul piano umano e ambientale, benessere materiale oltre ogni limite del buon senso, stile di vita che ci reclude in abitacoli di cemento, logiche produttive che ci spintonano al di là del nostro ritmo organico, completa inconsapevolezza delle implicazioni del nostro agire sul contesto planetario e,

*dulcis in fundo*, il diffuso senso di impotenza che ci fa pensare di non poter fare nulla per cambiare le cose... si stanno rivelando risposte inadeguate all'evoluzione della specie.

Stiamo vivendo un momento di crisi, di passaggio, di crescita, da un'era della nostra storia di umanità a un'altra: stiamo "diventando grandi". Crisi ha sempre voluto dire anche opportunità, cambiamento, salto di qualità, da uno status quo ormai inadatto a uno più coerente con gli obiettivi attuali e con una rinnovata visione di sé e del mondo.

In questa particolare contingenza storico-evolutiva abbiamo un inaspettato asso nella manica da giocare, per ritrovare al contempo una maggiore serenità individuale e una via d'uscita

dall'impasse evolutiva: la riconnessione con la Natura.

Vedremo insieme come, attraverso il contatto diretto con l'ambiente naturale, oltre all'immediato benessere fisico e psicologico, si riattivano forze ancestrali, si allargano orizzonti percettivi

e mentali, ritroviamo il senso di appartenenza alla famiglia terrestre e diventiamo finalmente consapevoli di quanto siamo ora importanti e determinanti per lo stato del pianeta.

Questa è la sfida evolutiva contemporanea: diventare adulti nella gestione delle nostre relazioni con la Terra. E non necessariamente per benevolenza nei confronti del pianeta, perché in quattro miliardi e mezzo di anni la Terra ha affrontato e superato ben altri cataclismi, ma per la nostra sopravvivenza come società. "Non so come si combatterà la Terza guerra mondiale", aveva detto Albert Einstein, "ma la quarta sarà con le clave". E' la nostra sopravvivenza in gioco in questa sfida evolutiva, non quella del pianeta Terra.

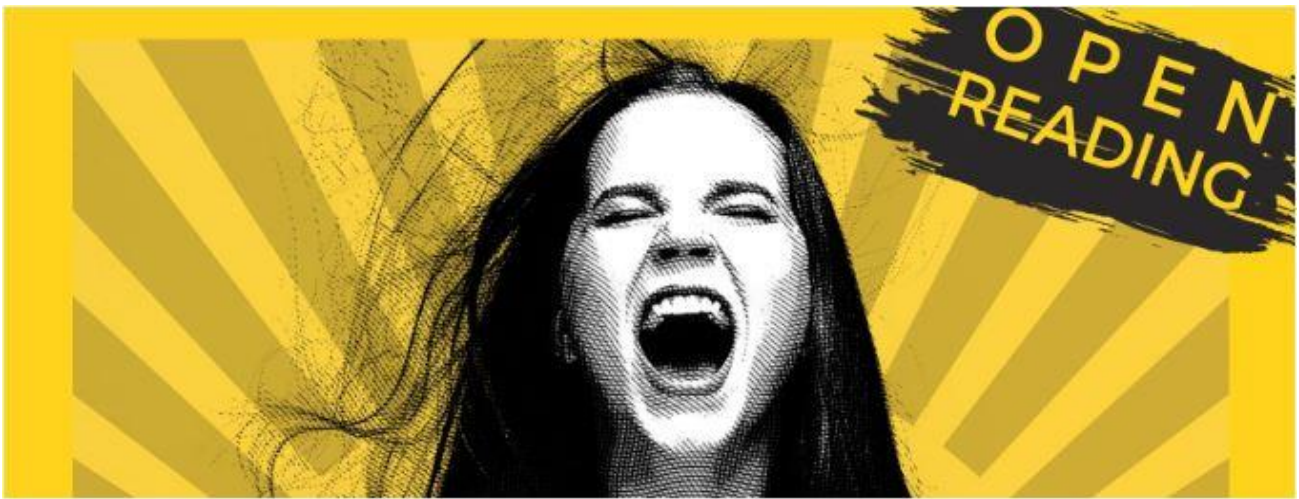
Diventare grandi, oltrepassare i limiti

di un "ego incapsulato nella pelle" e della convinzione fanciullesca che tutto giri intorno a noi, è la sfida che tocca tutti, individualmente, come società e come specie.

**Marcella Danon, ecopsicologa Clorofillati**

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**





Noi: donne, lesbiche, travestite, trans, indigene, contadine, indias, donne nere, afro-discendenti, donne della comunità, delle villas, donne delle città, donne lavoratrici, latinoamericane e donne di tutto il mondo, ci uniamo per denunciare l'incendio genocida dell'Amazzonia in Brasile.

L'Amazzonia è il cuore della vita stessa – che ha milioni di forme e che però è una sola – è l'organo vitale del mondo: è il luogo dove una forza del cosmo, la luce del sole, si trasforma nella gran parte dell'aria che respiriamo come quasi tutte le forme di vita sul pianeta. L'Amazzonia è il luogo dove i minerali diventano terra e la terra si sostiene grazie alle reti che intrecciano i suoi alberi centenari, nel suo stesso seno dal quale sgorgano esseri grandi e piccoli lungo i fiumi. L'Amazzonia è il luogo dove i fiumi sgorgano da fonti che da milioni di anni giacciono sotto chilometri di rocce e danno l'umidità di cui ha bisogno per vivere alla terra, agli alberi e alle sue migliaia, milioni di animali e piante. L'Amazzonia è il luogo dove la vita si fa sé stessa e ci fa con la sua aria, la sua umidità, con la sua regolazione del clima. L'Amazzonia è la casa, la fonte di vita per centinaia di popoli indigeni che, a loro volta, la proteggono dalla depredazione del capitale, dei capitalisti, i popoli che proteggono l'acqua di oggi e del futuro, il cibo che molt\_ di noi mangiano.

L'Amazzonia e i suoi abitanti sono la resistenza ancestrale all'imbecillità umana, all'antropocentrismo criminale che ruota, ovviamente, attorno all'universale maschile. L'Amazzonia sta venendo sterminata dall'azione diretta del capitalismo estrattivo.

Non accettiamo la violenza né le morti alle quali sono sottoposte ora le compagne indigene e le comunità che per secoli hanno vissuto in una relazione di cura reciproca con la foresta e con tutti gli esseri non umani che la abitano.

Noi: donne, lesbiche, lesbiche, travestite, trans, donne indigene, contadine, indias, donne nere, afro-discendenti, donne delle comunità, delle villas, donne urbane, donne lavoratrici, donne latinoamericane e donne di tutto il mondo, ringraziamo e sosteniamo le lotte delle donne amazzoniche di più di 130 popoli che hanno manifestato alla Primera Marcha de Mujeres Indígenas de Brasil per denunciare l'aumento del 67% della deforestazione dell'Amazzonia dall'arrivo del governo terrorista-estrattivista-patriarcale di Bolsonaro. Con lo slogan "Territorio: nostro corpo, nostro spirito" la manifestazione ha denunciato l'urgenza della cura per il vivente, dei boschi e dell'acqua, ed esige la fine della violenza machista e razzista contro di loro e contro le bambine.

La Primera Marcha de Mujeres Indígenas ci racconta di un nuovo tipo di lotta per il territorio inteso anche come il pianeta che abitiamo e contro le cause capitaliste-estrattive-patriarcali del climate change. Abbiamo visto anche la forza della Marcha de las Margaritas, che

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**



qualche giorno prima, ha riunito lavoratori rurali, della foresta e delle acque di tutti gli stati brasiliani.

Noi, questi corpi femminizzati che siamo, rifiutiamo la violenza e lo sterminio coloniale dell'esistente e ringraziamo le nostre sorelle amazzoniche e contadine perché questa lotta è la nostra lotta.

Sappiamo che sono stati gli imprenditori, i fazendeiros e i loro agenti a provocare l'incendio. Cercano di distruggere la foresta e di spostare le comunità per estendere la frontiera agricola e bovina e favorire l'accumulazione estrattiva e genocida dell'agroalimentare. Comprendiamo che si tratta di una forma di disciplina atroce, una risposta sfrenata all'energia che ha rilanciato e innalzato la marcia delle donne indigene di tutto il mondo, custodi della foresta e delle forme di esistenza ribelli che essa ospita.

“Quando difendiamo i nostri territori, i nostri corpi e i nostri spiriti, difendiamo anche la vita degli altri popoli che abitano questo pianeta.” Così hanno detto alcune delle donne che hanno camminato per le strade di Brasilia con le loro figlie: “È nella vita in comune che possiamo avere una vita dignitosa”. Con loro e per tutt\_, chiediamo alle organizzazioni femministe di tutto il mondo di manifestare e di chiedere che vengano prese le misure necessarie per fermare l'incendio.

appello di Ni Una Menos per l'Amazzonia, agosto 2019

**DONNE, ECOLOGIA E #RIEVOLUZIONE**